

TORNATA DEL 20 GIUGNO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASATI.

Sommario. — *Congedo* — *Lettera di S. A. R. il Principe Amedeo* — *Comunicazioni del Governo* — *Lettura del proclama di S. M. il Re agli Italiani e della dichiarazione di guerra all'Impero Austriaco* — *Annunzio della ricomposizione del Ministero* — *Proposta del Senatore Cadorna* — *Estrazione a sorte di una Deputazione per compiere con S. M. all'atto della sua partenza* — *Approvazione dei progetti di legge: 1° per la costruzione di una barca-porta di ferro per il bacino di raddobbo nell'arsenale marittimo di Napoli* 2° per l'acquisto di paranzelle in servizio della Dogana — *Proposta del Senatore Amari Michele professore.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti tutti i Ministri, meno il Ministro degli affari esteri ed il Ministro Lamarmora.

Il Segretario Senatore Cibrario legge il processo verbale della precedente tornata il quale è approvato.

Il Segretario Senatore Ginori Lischi legge la domanda del Senatore Riva per un congedo che gli viene dal Senato accordato.

Presidente. Il Senato aveva incaricato la Presidenza di presentare in suo nome a S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia i sentimenti di compiacenza e di ossequio perchè col giorno 30 maggio, avendo compiuti 21 anni, entrava di diritto a far parte del nostro Consesso.

La Presidenza si è sdebitata di questo onorevolissimo incarico, e S. A. R. il Principe Amedeo dirigeva la lettera al Senato di cui darò lettura, e che le è pervenuta questa stessa mattina.

« Ricevetti con animo riconoscente lo scritto che a nome del Senato del Regno, Ella, degno suo Presidente, m'indirizzava l'11 del corrente mese.

« Orgoglioso di appartenere a così augusto Consesso, a Lei mi rivolgo onde voglia essere interprete verso i nuovi miei colleghi di tutta la gratitudine colla quale accetto i loro nobili auguri, e del vivo mio desiderio di poter prendere parte ai loro insigni lavori, quando i bisogni della patria più non richieggano altrove l'opera mia.

« Si abbia, signor Presidente, l'attestato della mia personale amicizia.

« Castiglione delle Stiviere 18 giugno 1866.

« A sua Eccellenza

« Il Presidente del Senato del Regno

« Firenze

« AMEDEO DI SAVOIA. »

La parola è al Signor Presidente del Consiglio.

Presidente del Consiglio. Signori Senatori, Sua Maestà il Re, dopo le recenti provocazioni dell'Austria sulla frontiera italiana, dopo il rifiuto di essa agli accordi che le tre grandi Potenze neutrali avevano tentato, ha deciso che ormai fosse affidata alla sorte delle armi la soluzione di quel dissidio, che da più tempo la esperienza ha dimostrato non potersi comporre se non collo sgombramento totale del territorio italiano dallo straniero nemico.

Sua Maestà, secondando l'impulso generoso del Suo grande animo, ha dichiarata pertanto la guerra all'Austria (*Applausi vivissimi e prolungati*).

S. M. parte domani mattina per andare a prendere il comando supremo dell'esercito!

Voci. Coi voti della Nazione! (*nuovi applausi*).

Presidente del Consiglio. Affida la reggenza dello Stato a S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano che arriverà stasera fra noi.

Il Generale Lamarmora segue S. M. in qualità di capo dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Al seguito di questi fatti, o Signori, che sono preludio, di fatti ancor più grandi e più gloriosi e delle dimissioni dagli onorevoli Chiaves, De Falco e Angioletti che va a prendere al Campo il comando di una divisione, il Ministero ha dovuto ricomporsi, e si è ricomposto nel modo seguente:

Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, Bettino Ricasoli, Ministro interino anche degli Esteri sino all'arrivo del Commend. Visconti-Venosta, cui venne affidato quel portafoglio; Ministro delle finanze l'on. Scialoja; della Grazia e Giustizia e dei Culti l'on. Borgatti; dei Lavori Pubblici l'on. Jacini; della Guerra l'onor. Generale Di Pettinengo; dell'Istruzione Pubblica, l'onor. Berti; della Marina l'onor. Depretis; dell'Agricoltura e Commercio l'onor. Cordova

Comprende il Senato quanto vuoto abbia lasciato fra noi la partenza del Generale Lamarmora.

Noi abbiamo desiderato di conservare un legame con quest'uomo distinto il quale ha condotto le cose della Nazione con tanto senno e con tanta dignità, che ha lasciato in tutti il sentimento della riconoscenza... (*Applausi*) Quindi ho pregato S. M. a voler permettere che il generale Lamarmora conservasse le prerogative e il titolo di Ministro, perchè in ogni occorrenza ci potesse giovare del suo consiglio e dell'opera sua.

S. M. si è degnata consentire, e il generale Lamarmora rimane perciò Ministro al suo fianco senza portafoglio.

Prima di partire, S. M. indirizza agli Italiani questo Manifesto, di cui ho l'onore di dar lettura al Senato.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

ITALIANI!

Sono corsi ormai sette anni che l'Austria assalendo armata i Miei Stati perchè Io aveva perorato la causa della comune Patria nei consigli d'Europa, e non ero stato insensibile ai gridi di dolore che si levavano dall'Italia oppressa, ripresi la spada per difendere il Mio trono, la libertà dei Miei Popoli, l'onore del nome italiano, e combattere pel diritto di tutta la Nazione.

La vittoria fu pel buon diritto; e la virtù degli Eserciti, il concorso dei Volontari, la concordia e il senno dei Popoli e gli aiuti di un Magnanimo Alleato rivendicarono quasi intera la indipendenza e la libertà d'Italia.

Supreme ragioni che Noi dovemmo rispettare, Ci vietarono di compiere allora la giusta e gloriosa impresa: una delle più nobili ed illustri regioni della Penisola che il voto delle popolazioni aveva riunito alla Nostra Corona, che un'eroica resistenza e una continua e non meno eroica protesta contro il restaurato dominio straniero ci rendeva particolarmente cara e sacra, rimase in balla dell'Austria.

Benchè ciò fosse grave al Mio cuore, nondimeno Mi astenni dal turbare l'Europa desiderosa di pace, che favoriva colle sue simpatie il crescere e il fondarsi del Mio Regno.

Le cure del Mio Governo si volsero a perfezionare ed assodare gli ordinamenti interni, ad aprire ed alimentare le fonti della pubblica prosperità, a compiere gli armamenti di terra e di mare, perchè l'Italia posta in condizione di non temere offesa, trovasse più facilmente nella coscienza delle proprie forze la ragione dell'opportuna prudenza, aspettando che si maturasse nel tempo col favore dell'opinione delle genti

civili e degli equi e liberali principii che andavano prevalendo nei consigli d'Europa, l'occasione propizia di ricuperare la Venezia e di compiere e assicurare la sua indipendenza. (*Applausi generali*)

Quantunque l'aspettare non fosse senza pericoli e senza dolori, entro i confini mal circoscritti e disarmati, sotto la perpetua minaccia di un inimico, il quale nelle infelici provincie rimaste soggette alla sua dominazione aveva lungamente accumulato i più formidabili argomenti dell'offesa e della difesa; collo spettacolo continuo innanzi agli occhi dello strazio ch'egli faceva delle misere popolazioni, che la conquista e una spartizione iniqua gli avevano dato, pure io seppi frenare, in omaggio alla quiete d'Europa, i Miei sentimenti d'Italiano e di Re, e le giuste impazienze de' Miei Popoli. Seppi conservare integro il diritto di cimentare opportunamente la vita e le sorti della Nazione, integra la dignità della Corona e del Parlamento, perchè l'Europa comprendesse che doveva dal canto suo giustizia intera all'Italia.

L'Austria ingrossando improvvisamente sulle nostre frontiere, e provocandoci con un atteggiamento ostile e minaccioso, è venuta a turbare l'opera pacifica e riparatrice intesa a compiere l'ordinamento del Regno e alleviare i gravissimi sacrificii imposti ai miei Popoli dalla sua presenza nemica nel territorio nazionale.

Alla non giustificata provocazione ho risposto riprendendo le armi, che già si riducevano alle proporzioni delle necessità della interna sicurezza: e voi avete dato uno spettacolo meraviglioso e grato al Mio cuore colla prontezza e coll'entusiasmo, con che siete accorsi alla Mia voce nelle file gloriose dell'Esercito e dei Volontari.

Nondimeno quando le Potenze amiche tentarono di risolvere le difficoltà suscitate dall'Austria in Germania e in Italia per via di un Congresso, Io volli dare un ultimo pegno dei Miei sentimenti di conciliazione all'Europa, e Mi affrettai di aderirvi.

L'Austria rifiutò anche questa volta i negoziati e respinse ogni accordo, e diede al mondo una prova novella che se confida nelle sue forze, non confida egualmente nella bontà della sua causa e nella giustizia dei diritti che usurpa.

Voi pure potete confidare nelle vostre forze, ITALIANI, guardando orgogliosi il florido Esercito e la formidabile Marina, pei quali nè cure nè sacrificii furono risparmiati; ma potete anche confidare nella santità del vostro diritto, di cui ormai è immancabile la sospirata rivendicazione.

Ci accompagna la giustizia della pubblica opinione, ci sostiene la simpatia dell'Europa, la quale sa che l'Italia indipendente e sicura nel suo territorio diventerà per essa una guarentigia d'ordine e di pace, e ritornerà efficace strumento della civiltà universale. (*Applausi*)

ITALIANI

Io do lo Stato a reggere al Mio amatissimo Cugino il PRINCIPE EUGENIO, e riprendo la spada di Goito, di Pastrengo, di Palestro e di San Martino. *(Applausi generali)*

Io sento in cuore la sicurezza che scioglierò pienamente questa volta il voto fatto sulla tomba del Mio Magnanimo Genitore *(Applausi prolungati con grida di VIVA IL RE!)*

Io voglio essere ancora il PRIMO SOLDATO DELLA INDIPENDENZA ITALIANA.

Viva l'Italia!

VITTORIO EMANUELE.

RICASOLI.

(Viva il Re! Applausi fragorosi e generali)

Ho l'onore di dar lettura anche della dichiarazione di guerra trasmessa dal Generale Lamarmora al comandante generale delle forze austriache in Italia.

COMANDO IN CAPO DELL'ESERCITO ITALIANO

Dal quartier generale di Cremona

20 giugno 1866.

L'Impero Austriaco ha più d'ogni altro contribuito a tenere divisa ed oppressa l'Italia, fu cagione principale degli incalcolabili danni materiali e morali che da molti secoli ha dovuto patire. Oggi ancora che ventidue milioni di Italiani si sono costituiti in Nazione, l'Austria, sola fra i Grandi Stati del mondo civile, si rifiuta a riconoscerla. Tenendo tuttora schiava una delle più nobili nostre provincie, trasformatala in un vasto campo trincerato, di là minaccia la nostra esistenza, e rende impossibile il nostro svolgimento politico interno ed esterno. Vani riuscirono in questi ultimi anni i tentativi e i consigli di Potenza amiche per rimediare a questa incompatibile condizione di cose. Era quindi inevitabile che l'Italia e l'Austria si trovassero a fronte al primo manifestarsi di qualche complicazione europea.

La recente iniziativa dell'Austria ad armare e la ripulsa che oppose alle pacifiche preposte di tre grandi Potenze, mentre fecero palese al mondo quanto fossero ostili i suoi disegni, commossero l'Italia da un capo all'altro.

Ond'è che S. M. il Re, custode geloso dei diritti del suo popolo e difensore dell'integrità nazionale, si sente in dovere di dichiarare la guerra all'Impero Austriaco.

D'ordine quindi del prefato Augusto mio Sovrano, significo a V. A. I., qual comandante le truppe austriache nel Veneto, che le ostilità avranno principio dopo tre giorni dalla data della presente; a meno che

V. A. I. non volesse aderire a questa dilazione, nel qual caso la pregherei di volermelo significare.

Il Generale d'armata
Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano
ALFONSO LAMARMORA.

A S. A. I. L'ARCIDUCA ALBERTO
Comandante in capo le truppe austriache
nel Veneto.

Signori Senatori; Il Governo avrà l'onore in breve di presentarvi domanda per alcune facoltà straordinarie, che reputa necessarie al reggimento dello Stato durante la guerra; confida nella sapienza vostra e nel vostro illuminato patriottismo, che riconoscerete la convenienza di queste domande, e non vorrete negare ad esse l'approvazione.

In questi supremi momenti, quando le sorti della patria dipendono dalla guerra, il Governo del Re, più che in altri tempi sente la necessità di chiedere a quest'illustre Consesso il suo concorso, e di poter fare assegnamento sul suo efficacissimo aiuto.

Presidente. Do atto al sig. Presidente del Consiglio delle comunicazioni testè fatte.

Signori Senatori! S. M. il Re parte domattina pel campo. Voi avete udito dalla bocca dell'on. Presidente del Consiglio dei Ministri le più belle parole che si possano pronunziar in questa circostanza, alle quali qualunque fossero quelle che io volessi aggiungere, rimarrebbero certamente inadeguate. Io prego il Senato, se concorda col sentimento mio, a far sì che una Deputazione di Senatori abbia ad ossequiare S. M. all'atto della sua partenza. Lo interrogo perciò se, ammettendo la mia proposta, crede si nominino la Deputazione per ischede colla facoltà agli altri Senatori di unirsi ad essa.

Senatore Cadorna. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Cadorna. Proporrei che questa Deputazione fosse composta di dieci Senatori da trarsi a sorte, i quali, coll'ufficio di Presidenza, si rechino ad ossequiare S. M.

Presidente. Domando uno schiarimento sulla proposta del signor Senatore Cadorna. Quando si estrae a sorte una Deputazione, secondo il nostro Regolamento, si pone a capo della medesima il Presidente. Intende l'onor. Senatore Cadorna che si segua questo metodo, ovvero che alla Deputazione si unisca l'intero ufficio di Presidenza?

Senatore Cadorna. Io ho proposto che si estragga a sorte una Deputazione di 10 membri del Senato i quali insieme coll'ufficio di Presidenza si rechino ad ossequiare S. M.

Presidente. Metto ai voti questa proposta; chi la approva, si alzi.

(Approvata)

Allora estrarrò a sorte il nome dei dieci membri che devono comporre la Deputazione.

Estrae i seguenti:

Cantù, Deforesta, Amari prof., Serra F., Burci, Lovera De-Maria, Pavese, De-Gasparis, Beretta, Roncalli Fr.

Estraggo anche il nome di due supplenti, che riescono i Senatori Strozzi, Bona.

D'accordo col sig. Ministro della Pubblica Istruzione si soprassederebbe attualmente alla discussione della legge sull'istruzione primaria. Se il Senato crede, non essendo ancora scorso l'intervallo voluto dal Regolamento tra la distribuzione della relazione e la discussione, potrebbersi straordinariamente discutere due progetti di legge che sono assai urgenti. Uno per l'acquisto di paranzelle pel servizio doganale e l'altro per la costruzione di una barca-porta di ferro per il bacino di raddobbo nell'arsenale marittimo di Napoli.

Non essendovi opposizioni, metterò in discussione questi due progetti di legge.

Cominceremo da quello per l'autorizzazione della spesa necessaria per la costruzione di una barca-porta di ferro per il bacino di raddobbo nell'arsenale militare marittimo di Napoli.

Ne do lettura. (Vedi infra)

È aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda la parola, si passerà alla discussione degli articoli.

Art. 1. È autorizzata la spesa di lire 112 mila per la costruzione di una barca-porta di ferro per il bacino di raddobbo nell'arsenale militare marittimo di Napoli.

(Approvato)

Art. 2. Tale spesa verrà ripartita in due esercizi e stanziata per una somma di lire 89,600 sul nuovo capitolo 55, articolo unico del bilancio passivo della marina pel 1866, parte straordinaria, e pella rimanente di lire 22,400 sul bilancio dell'anno venturo, col titolo: *Costruzione di una barca-porta di ferro per il bacino di raddobbo nell'arsenale militare marittimo di Napoli.*

(Approvato)

Passeremo ora all'altro progetto di legge per l'autorizzazione di una spesa straordinaria per acquisto di paranzelle a servizio della Dogana.

Avverto che lo squittinio segreto si farà simultaneamente per le due leggi.

Do lettura del progetto di legge:

Articolo unico.

È autorizzata l'iscrizione nel bilancio passivo del Ministero delle finanze per l'esercizio 1866, parte straordinaria, della somma di lire 76,225 94 per fare acquisto di paranzelle in servizio della Dogana.

Tale somma sarà iscritta in apposito capitolo sotto la denominazione: *Acquisto di paranzelle doganali.*

È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e trattandosi di un progetto di legge che consta di un solo articolo, si passerà allo squittinio segreto.

Ministro delle finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle finanze. Trattandosi di una spesa straordinaria, importa di far notare al Senato che non è una spesa nuova, ma che questa è già compresa nel bilancio precedente. Siccome però non si potè pagarla in tempo, così si è dovuto riproporla nel bilancio 1866.

(Il Segretario Senatore **Manzoni T.** fa l'appello nominale.)

Presidente. Risultato della votazione per il progetto di legge relativo alla costruzione di una barca-porta di ferro per il bacino di raddobbo nell'arsenale militare marittimo di Napoli:

Votanti	96
Favorevoli	92
Contrari	4.

Il Senato adotta.

Risultato della votazione pel progetto di legge relativo alla spesa straordinaria per acquisto di paranzelle in servizio della Dogana:

Votanti	96
Favorevoli	94
Contrari	2.

Il Senato adotta.

Ora sono pregati i signori Senatori di raccogliersi negli Uffici per la legge riguardante la leva di mare che si dovrà discutere domani.

Senatore **Amari Prof.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Amari Prof.** Prego il Senato di voler stabilire l'adunanza pubblica per domattina alle ore 10, dimodochè se il Ministero abbia da fare comunicazioni urgenti, possa il Senato riunirsi negli Uffici e nella stessa giornata deliberare.

Pei Senatori che non abitano Firenze, credo che quell'ora sarebbe comodissima, poichè, fatta la votazione, possono partire per le loro case.

Senatore **Leopardi.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Leopardi.** Io approvo la proposta dell'onorevole Senatore Amari, purchè il Ministero sia realmente nel caso di farci tale comunicazione.

Ministro delle finanze. Credo che il Ministero possa essere in grado di fare domattina al Senato la comunicazione di cui intende parlare il Senatore Amari, semprechè la Camera compia oggi le sue deliberazioni in proposito.

Ad ogni modo alle ore 10 potrebbe sempre discutersi il progetto di legge sulla leva di mare.

Presidente. Domando se la proposta Amari è appoggiata.

(È appoggiata)

Essendo appoggiata la metto ai voti. Chi intende che

domani si debba tener seduta alle ore 10 mattutine, si alzi.

(Approvato)

Domani adunque i signori Senatori sono invitati per l'adunanza pubblica alle 10 per udire le comunicazioni che il Governo sarà per fare, e per la discussione del progetto di legge sulla leva marittima.

Crederci opportuno di avvertire i signori Senatori

che fanno parte della Deputazione per ossequiare S. M., e quegli altri che volessero ad essa aggiungersi, a voler convenire nelle sale del Senato, alle ore 4 mattutine, per recarsi tutti insieme alla stazione. Così si eviteranno le difficoltà che potrebbero incontrarsi tra mezzo alla folla che sarà immensa in questa solenne occasione.

La seduta è sciolta (ore 3 3/4).